

Francia: le istituzioni politiche nel Sei e Settecento

L'ordinamento statale in Francia, quale si era venuto delineando nel corso del XVI e della prima metà del XVII secolo, non subisce, **con la fine del Seicento** (possiamo individuare come indicativa la data del 1661, anno a partire dal quale Luigi XIV assume personalmente il governo del Paese), sostanziali mutamenti di struttura: **permane il sistema dei consigli**, permangono figure di funzionari come i segretari di Stato e gli intendenti; l'amministrazione della giustizia continua a essere esercitata attraverso i Parlamenti.

Ma nella linea di sviluppo dell'assolutismo regio appare netta **la tendenza a ridurre ogni forma di relativa autonomia** e a porre sempre più sotto il diretto controllo del sovrano la gestione della cosa pubblica.

I consigli vengono riorganizzati in:

GRAN CONSIGLIO O CONSIGLIO PRIVATO	CONSIGLIO D'EN HAUT	CONSIGLIO DEI DISPACCI	CONSIGLIO DELLE FINANZE
semplificato nella composizione, si occupa di questioni di Stato, legislative, di rapporti con il clero.	sorto - come il Consiglio dei dispacci - dalla scissione del Consiglio degli affari, si occupa di alta politica.	composto dagli stessi membri del Consiglio d'en-haut, più un cancelliere, e alcuni segretari e consiglieri, ha mansioni amministrative.	composto dal cancelliere, dal controllore generale (in questo periodo, Jean-Baptiste Colbert), dagli intendenti delle finanze e dai cancellieri di Stato, decide della riscossione delle imposte, del loro ammontare, dei prestiti.

I quattro segretari di Stato e gli intendenti assumono un ruolo via via più importante: posti sotto il diretto controllo del re, vedono ampliare le proprie funzioni, soprattutto riguardo all'ordine pubblico e all'amministrazione della giustizia e delle finanze nelle province.

Diminuisce progressivamente l'autonomia del Parlamento che perde la possibilità di controllo sull'attività legislativa (il cosiddetto «diritto di rimostranza»). **Anche le autonomie locali e le forme assembleari e rappresentative del Paese vengono ridotte**, in conseguenza dell'incremento della presenza e delle prerogative di intendenti e commissari regi nelle province. Il fenomeno interessa:

- a livello nazionale, **gli Stati generali**, assemblea dei rappresentanti dell'intera nazione, scelti, - con un complesso sistema d'elezione - tra tutti i nobili che possiedono un fondo nella circoscrizione elettorale; ogni ecclesiastico che detenga un beneficio nella circoscrizione; tutti gli abitanti della città e campagna che paghino la taglia (il «Terzo stato»). Riuniti per ordine del re, e non a date fisse, gli Stati hanno per attribuzione principale il voto sulle imposte, e possono esprimere lagnanze (i cosiddetti *cahiers de doléance*) in materia di legislazione. Alle deliberazioni si procede per ordini separati: ogni ordine esprime il proprio voto. Con il consolidarsi della monarchia assoluta questo sistema di rappresentanze con funzioni di controllo finanziario e di rivendicazione diventa insostenibile: dopo il 1614 gli Stati generali vengono di fatto sciolti; torneranno a riunirsi solo nel 1789, alla vigilia della Rivoluzione;

- **le assemblee di notabili**, riunioni di ordine, sempre a livello nazionale ma distinte dagli Stati generali poiché i loro membri, circa 100, sono individualmente nominati dal re, e non eletti. Il Terzo stato vi è rappresentato dai presidenti delle corti sovrane e dai sindaci delle città maggiori. L'assemblea dei notabili si riunisce ancora nel 1629; quindi non sarà più convocata sino al 1787, per deliberare sul problema finanziario;
- a livello locale, **gli Stati provinciali**, corrispettivo degli Stati generali nelle province: raccolgono rappresentanti dei tre ordini, con il compito principale di votare l'imposta, di pronunciarsi su questioni finanziarie e amministrative (lavori pubblici, polizia), di presentare rivendicazioni al re (*cahiers de doléances*: diritto più dichiaratamente politico, quest'ultimo scompare rapidamente con il consolidarsi dell'assolutismo regio). A partire dagli inizi del XVII secolo si assiste a un tentativo - con esiti vari - di progressiva eliminazione degli Stati provinciali: nella seconda metà del secolo rimangono attivi solo gli Stati di Borgogna, Bretagna, Linguadoca, e quelli di due gruppi di paesi: paesi del Nord, recentemente annessi, e i Pirenei, regione a statuto privilegiato. Ma anche gli Stati «superstiti» subiscono modificazioni: riducono il numero dei propri rappresentanti, perdono il diritto di opposizione al Parlamento, e di rifiuto del voto delle imposte: finiscono cioè in pratica per divenire meccanismi con limitati poteri di amministrazione locale.
- ancora a livello locale, **le assemblee di villaggio** - assemblea generale degli abitanti della città, corpo di città (composto da giudici), assemblea di notabili; si tratta di varie forme di assemblee municipali con funzioni di polizia e di pubblica amministrazione (stabiliscono, ad esempio, la ripartizione della taglia); tali uffici - che un editto della fine del Seicento rende venali, facendoli cadere in mano alle famiglie più ricche e influenti - vengono progressivamente ridotti a semplici organi di polizia, privi di autorità e della possibilità di presentare rimostranze al re.

Nella seconda metà del Settecento la situazione risulta solo parzialmente mutata, attraverso **la moltiplicazione dei consigli** (si creano, secondo il principio della specializzazione, un Consiglio delle colonie, del commercio, dell'agricoltura; si istituisce un Consiglio di reggenza; il Consiglio di Stato trova due specializzazioni, per la giustizia e per le finanze; numerose commissioni, ordinarie e straordinarie, coadiuvano l'attività dei consigli) e la loro relativa e progressiva **diminuzione d'importanza** (segretari di Stato, controllori, ministri tendono a trattare direttamente con il re, senza la mediazione dei consigli, e finiscono quasi per sostituirsi a essi).

Parallelamente **augmenta il numero degli intendenti** (30, uno per «generalità»), con funzioni di amministrazione della giustizia e delle finanze, di polizia, di gestione dell'esercito; essi diventano rappresentanti rigorosi della volontà accentratrice del sovrano; parimenti i segretari di Stato passano da quattro a cinque (con l'aggiunta di un ultimo segretario, delegato agli affari economici) indipendenti gli uni dagli altri e forniti di sempre maggiori specializzazioni. Alcuni di essi finiscono per rivestire una enorme importanza sul piano politico, come Turgot e Necker. **Nel 1786-87**, cioè negli anni immediatamente precedenti la Rivoluzione, **fu tentata una serie di riforme**:

- **amministrative** - alquanto incoerenti e con esiti incerti - che tendevano a una relativa decentralizzazione, attraverso la creazione di assemblee in tutto il Paese (assemblee municipali elettive, assemblee di elezione, formate da 24 membri scelti all'interno delle assemblee municipali; assemblee provinciali, secondo i tre ordini);

- **giudiziarie:** istituzione di parlamenti provinciali, riduzione dei diritti del Parlamento di Parigi, roccaforte dell'aristocrazia, che tendeva a contrapporsi con forza all'assolutismo del sovrano come all'ascesa della borghesia del Terzo stato;
- **finanziarie:** istituzione della «sovvenzione territoriale», imposta pagabile senza distinzione da tutti i cittadini; soppressione dei dazi interni; equiparazione dei carichi fiscali nelle varie regioni; alleggerimento delle gabelle; soppressione dei privilegi;
- **sociali:** libertà di stampa; abolizione della *corvée* e del servaggio ecc.

L'opposizione a questi tentativi di riforma fu generale: il Parlamento, rifiutandosi di deliberare in materia di imposte e chiamando in causa gli Stati generali come i soli cui spettasse tale diritto, darà di fatto l'avvio a un processo di revisione più ampio, che avrà come estremo risultato il definitivo abbattimento dell'antico regime in Francia.